

RASSEGNA STAMPA
18 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il presidente **Confindustria**: «Il Sud l'area più colpita, in passato troppi annunci mai mantenuti»

Squinzi: no a facili promesse dalla politica

«Evitare avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese»

«I partiti politici non seguano in campagna elettorale pericolose scorciatoie o facili promesse, né si avventurino in passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intraprese. L'ammonimento viene dal presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, il quale, intervenendo a un convegno sul Mezzogiorno, ha ricordato come «il Sud sia l'area più colpita, in passato troppe promesse mai mantenute».

È diventato intanto operativo il "Piano città" dedicato alla manutenzione urbana: destinati 28 milioni a 28 progetti.

«Servizi e analisi» pagine 3 e 6

L'agenda per la crescita

SUD E INFRASTRUTTURE

Lo sforzo

«Bisogna individuare progetti a lungo termine.

Ruolo essenziale va assegnato ai fondi strutturali»

Le difficoltà

«Nel mese scorso, per mettere in sicurezza

i conti pubblici, si è fatto poco per la crescita»

«No a facili promesse e passi indietro»

Squinzi: basta emergenze per il Sud troppe volte oggetto di impegni mai mantenuti

LATERZA

«Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese. Non servono i grandi annunci e l'assistenzialismo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un primo messaggio va alla politica: «Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie, fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese». Il motivo **Giorgio Squinzi** lo spiega subito dopo: «Ci aspetta un anno difficile, i prossimi mesi saranno i più duri», le previsioni del Centro studi, che indicano una ripresa del Pil non prima della fine dell'anno, «non lasciano spazio a facili ottimismo». È più che mai cruciale «la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Le potenzialità per uscire dalla crisi ci sono e il presidente di Confindustria si è dichiarato «ottimista». La prima, a suo parere, è il Sud. E qui arriva il secondo affondo: «Il Mezzogiorno già troppe volte è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Basta emergenze: «Bisogna individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». I dati sono pesanti: dal 2007 al 2011 il Pil del Sud ha avuto una riduzione di quasi 24 miliardi; gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori

al 2007, nelle costruzioni -42,5% e nell'industria -27,8%.

Ecco perché **Confindustria**, ha sottolineato **Squinzi**, ha dedicato al Sud il primo seminario. Concentrato, come ha detto il vice presidente per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, alle risorse del programma Ue 2014-2020, con un focus sulle infrastrutture. «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese italiane ed estere», ha detto Laterza. «Non serve - ha aggiunto - l'assistenzialismo, i grandi annunci che si fanno in campagna elettorale. Serve concentrare le risorse su poche cose, chiare, su strumenti realmente efficaci di politica industriale».

La cifra che potrebbe arrivare dalla Ue nel periodo 2014-2020 è sui 30 miliardi, che si raddoppia a 60 con il cofinanziamento nazionale, di cui due terzi per il Sud. Accelerare la spesa e mettere a fuoco le priorità: di questo hanno parlato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. **Squinzi** ha rilanciato l'obiettivo indicato da Tajani di portare al 20% la quota di Pil legata al manifatturiero, anzi punta ad arrivarci nel 2018. Una strada obbligata per il Sud, che «deve riportare questa quota al di sopra del 12,6%, il proprio picco pre crisi», anche per contrastare il rischio di desertificazione industriale del Sud, messo in evidenza sia da **Squinzi** che da Laterza e di cui «la vicenda Ilva e i tanti casi di crisi industriale sono la testimonianza».

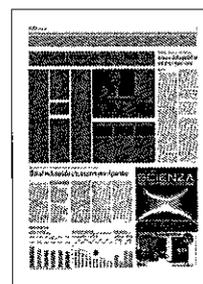
Le imprese meridionali, ha sot-

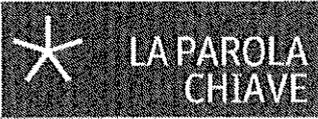
tolineato il presidente di **Confindustria**, devono impegnarsi per trovare nuovi mercati, irrobustire la base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete. Vanno individuate le priorità e i fondi Ue vanno utilizzati «per investire su fattori che siano un volano per la crescita». Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo per una riqualificazione della spesa pubblica: «La Commissione Ue ricorda che nel periodo 2000-2006 la politica di coesione ha aumentato il Pil degli Stati membri mediamente dell'1,2% all'anno; un effetto cumulativo per cui il Pil di questi paesi a fine 2009 era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato senza politica di coesione».

Per questo sulle infrastrutture **Squinzi** ha indicato una proposta: concentrare parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali; completare le opere avviate con l'attuale programmazione; costruire il consenso con regole semplici e stabili; integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti; mettere in sicurezza i territori, fare interventi dopo una buona valutazione dell'impatto sulla competitività del territorio. Per fare questo c'è bisogno di una Commissione Ue attiva, di amministrazioni locali che non siano da ostacolo, di aziende che tornino ad investire.

«Le imprese sono già sulla linea di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piano di azione coesione

● Il Piano di azione coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo garantendo tempi certi di utilizzo delle risorse finanziarie stanziate

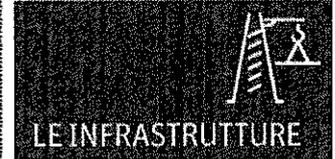
I richiami



Niente passi indietro rispetto alle riforme già realizzate
Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, ha rivolto un messaggio molto chiaro alle forze politiche affinché non si arretri sul cammino delle riforme. Il 2013, ha ricordato, «sarà l'anno della sfida della crescita» e sarà importante che, in campagna elettorale, la politica non segua «pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili» e di «avventurosi passi indietro» rispetto alle riforme già intraprese



Il Meridione oggetto spesso di promesse mai mantenute
Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha quindi lanciato l'allarme sul Meridione «già troppe volte oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Secondo il presidente di **Confindustria** bisogna dire stop alla politica delle emergenze e puntare su progetti a lungo termine e «i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo»



Concentrare parte rilevante dei fondi sulle reti infrastrutturali
Squinzì ha quindi fissato una precisa tabella di marcia sulle infrastrutture. Per il presidente di **Confindustria** è necessario concentrare una parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali e completare le opere avviate con l'attuale programmazione. Secondo **Squinzì**, poi, bisogna integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti



Giorgio Napolitano. Il presidente di **Confindustria** ieri al convegno sugli investimenti infrastrutturali

Confindustria L'analisi di Laterza: 50 tavoli di crisi. La spesa pubblica per investimenti è scesa da 22 a 15 miliardi

Desertificazione del Sud e 60 miliardi fermi

ROMA — La **Confindustria** rilancia l'emergenza Mezzogiorno, «l'area del Paese dove più forte si sono avvertiti gli effetti della crisi». Per il presidente degli imprenditori **Giorgio Sguinzi**, «c'è un concreto rischio di desertificazione industriale e il caso Iva è una triste testimonianza». Nell'ultimo periodo, ha aggiunto, 16 mila imprese hanno chiuso e 330 mila lavoratori hanno perso il posto». Per invertire la rotta, ha spiegato il leader degli industriali a un convegno sul tema in viale Astronomia, non servono «interventi emergenziali» come quelli messi in campo finora, ma occorre «individuare progetti a lungo termine in grado di assorbire i fondi strutturali, formidabile carburante per favorire la ripresa». Il vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza, ha ricordato che la crisi ha ridotto le risorse pubbliche per gli investimenti da 22 miliardi del 2007 a 15 del 2011 «ma che possono arrivare a 60 con i fondi strutturali europei, di cui 2/3 per il Sud». Per Laterza il metodo avviato dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca «è quello giusto, dobbiamo proseguire su questa strada coinvolgendo le parti sociali nella fase di proposta e valutazione». Il momento è delicatissimo. In una zona del Paese dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 30-40% «ci sono oltre 50 tavoli di crisi aziendali aperti».

Per **Confindustria** non servono ricette miracolistiche, «basta concentrare le risorse su pochi ma incisivi strumenti di politica industriale». Barca, presente al convegno, suggerisce al prossimo governo «di mantenere forte l'attenzione non solo sulla spesa e la gestione dei fondi Ue ma anche sulla trasparenza verso i cittadini e le industrie».

Tutto è complicato dalla ripresa che tarda ad arrivare. «Quello che ci aspetta è un anno difficile», sostiene **Sguinzi**, «i prossimi mesi saranno duri e segneranno il punto più basso dell'economia del nostro Paese». «E, ora più che mai, diviene cruciale la sfida della crescita, per la quale si è fatto troppo poco nei mesi scorsi, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Il tema del Sud investe anche la campagna elettorale e secondo il presidente della Svinmez Adriano Giannola «da proposta di trattenere al Nord, nella cosiddetta Padania, il 75% delle tasse riscosse, come vorrebbero alcuni esponenti della Lega Nord, è incostituzionale e può aprire la strada alla secessione». «La proposta contrasta con la Costituzione — ha spiegato Giannola — in quanto mette in discussione il principio secondo cui tutti i cittadini italiani hanno gli stessi diritti civili e sociali nel ricevere i servizi per cui pagano appunto le imposte».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. «Sulla spesa servirà continuità»

Barca: dalla politica un impegno vero

VERSO IL CICLO 2014-2020

Tajani: per il Sud occasione storica, finora il divario si è allargato. Moretti (Fs): diversi i progetti in campo nelle regioni meridionali

Carmine Fotina

ROMA

Il vero successo sarà non ripartire daccapo. Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, raccoglie ancora una volta consensi per il lavoro sulla spesa e la riprogrammazione dei fondi europei 2014-2020 che ha consentito di salvare risorse preziose, ma non nasconde che il difficile arriva adesso. «È giusto chiedere un impegno alle coalizioni politiche che si presentano alle elezioni», osserva il ministro, perché «non dovrà mai più accadere» che l'Italia si salvi in calcio d'angolo. Barca discute di fondi strutturali insieme al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, e all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti.

Per il 2007-2013 restano da spendere 32 miliardi in tre anni, dopo la rimonta record fin qui effettuata puntando su un metodo completamente nuovo. Chi arriverà al governo saprà garantire continuità? Ma non basta, perché intanto si è aperta la pagina dei fondi 2014-2020, sui quali Barca già individua la sua personale "agenda": ferrovie digitali, scuola e formazione, giustizia civile, aree industriali, impresa e lavoro attraverso interventi su ricerca, export, credito. Secondo le proposte della Commissione, alle politiche di coesione andranno 336 miliardi, di cui 28-29 miliardi all'Italia (raddoppiabili con il cofinanziamento nazionale). Il ministro, però, chiarisce che la partita non è chiusa e che al prossimo Consiglio Ue, se sa-

rà necessario, l'Italia tornerà a difendere le proprie ragioni sia sulla coesione sia sulla politica agricola comune.

La chance stavolta non va gettata al vento. Perché, come riconosce il vicepresidente della Commissione Tajani, «tra il 2000 e il 2013 sono stati destinati al Meridione circa 80 miliardi di fondi strutturali Ue, incluso il cofinanziamento nazionale, senza contare la politica agricola. Malgrado queste ingenti risorse, il divario di sviluppo tra Mezzogiorno e le altre aree del Paese e della Ue si è allargato». Negli ultimi cinque anni - ricorda Tajani - «il Pil è sceso di 6 punti. E oltre due terzi dei 600 mila posti persi in Italia con la crisi sono nel Sud».

Tra i soggetti al centro dei programmi cofinanziati dalla Ue rientrano a pieno titolo le società ferroviarie chiamate a realizzare grandi progetti. Moretti coglie l'occasione per respingere le critiche che in altre circostanze sono state rivolte per l'insufficienza dell'impegno al Sud. «Iniziamo a pensare alla relazione dei grandi assi europei con il Mezzogiorno e a quali sono le grandi città davvero capaci di generare servizi di alta qualità: solo Napoli, Bari, Palermo. L'obiettivo, sul quale siamo pienamente impegnati, deve essere innanzitutto collegare questi grandi poli tra loro». In questo momento, prosegue, «sono diversi i progetti nel Mezzogiorno, alcuni anche partiti. I tempi di percorrenza scenderanno fino a quattro ore e mezza di viaggio tra Reggio Calabria e Roma, tre ore e venti tra Reggio Calabria e Napoli. Mentre in Sicilia scenderà ad un'ora e venti il tempo di viaggio tra Palermo e Catania, a 2 ore e 5 minuti tra Palermo e Messina, a quarantacinque minuti tra Catania e Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca Srm. Cresce il carattere «sostitutivo» dei fondi europei nella spesa in conto capitale

Il Sud industriale c'è, export per ripartire

ROMA

■ La manifattura al Sud resta viva nonostante la crisi, le vertenze aziendali, le chiusure, i posti di lavoro sfumati. Sul patrimonio industriale del Mezzogiorno e le sue capacità di esportazione si concentra la ricerca presentata da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) nel corso del convegno di **ConIndustria**.

L'aeronautico, l'automotive e l'agroalimentare sono leve preziose da affiancare al turismo. Campania e Puglia esprimono il 31% del fatturato del settore aeronautico, con quasi 12mila addetti complessivi. Nell'automotive, con 13 miliardi di fatturato il Sud rappresenta il 25% del totale e circa il 17% dell'export. Settori che possono esprimere al meglio la capacità di esportazione del Mezzogiorno, testimoniata anche dai più recenti confronti con il resto del Paese. Tra il 2007 e il 2011, la crescita media annua dell'export delle regioni meridionali è stata del 2,4%, contro l'1,1% del dato nazionale. E di più si potrà fare intensificando ulteriormente gli scambi con la

sponda sud del Mediterraneo. Tra il 2001 e il 2011 l'interscambio commerciale è aumentato del 55%, con una flessione nell'ultimo anno, ma con prospettive di recupero fino a 74 miliardi di euro nel 2014. L'area Med - riporta la ricerca Srm - incide attualmente per il 12,4% sul totale dell'interscambio del Mezzogiorno contro il 7,4% nazionale.

Anche per il manifatturiero un contributo chiave dovrà arrivare dalla programmazione 2014-2020. Per il Mezzogiorno sarà quasi l'"ultimo treno". Troppi ritardi accumulati, e solo in parte colmati dai cicli 2000-2006 e 2007-2013, per sbagliare ancora: i numeri contenuti nella ricerca Srm mostrano come le risorse comunitarie, compreso il cofinanziamento nazionale, siano diventate negli anni sempre più "sostitutive" di interventi ordinari a carico dello Stato. L'incidenza dei fondi europei sul totale della spesa in conto capitale è passata dal 19,6% del 2009 al 43,2% del 2012 con una previsione per il 2015 del 51,9 per cento.

Le difficoltà delle finanze pubbliche, peraltro, faranno sì che la

tendenza non si esaurisca a breve, quindi i fondi strutturali assumeranno un ruolo sempre più rilevante nell'ambito della spesa pubblica per gli investimenti. Eloquenti il trend degli investimenti infrastrutturali in Italia nell'ultimo decennio: un calo del 73%, interrotto solo dall'ultima legge di stabilità che prevede un aumento delle risorse statali destinate a nuove opere di circa il 20% in termini reali rispetto al 2012 (per 2,4 miliardi di euro aggiuntivi). A maggior ragione, si è ragionato ieri durante il convegno organizzato da **ConIndustria**, occorrerà una selezione rigorosa degli obiettivi da perseguire nel periodo 2014-2020 a partire dall'industria. L'analisi di Srm, presentata dal direttore generale Massimo Deandrea, propone una sorta di "short list" delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud»: porti e logistica, ferrovie, energia, information and communication technology-banda larga costituiscono l'area delle vere priorità.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDIUE

Il problema

■ I tagli alle risorse finanziarie pubbliche hanno reso sempre più consistente l'utilizzo dei fondi europei in sostituzione di interventi ordinari a carico dello Stato. Tanto che l'incidenza delle risorse Ue sul totale della spesa in conto capitale è più che raddoppiata in quattro anni

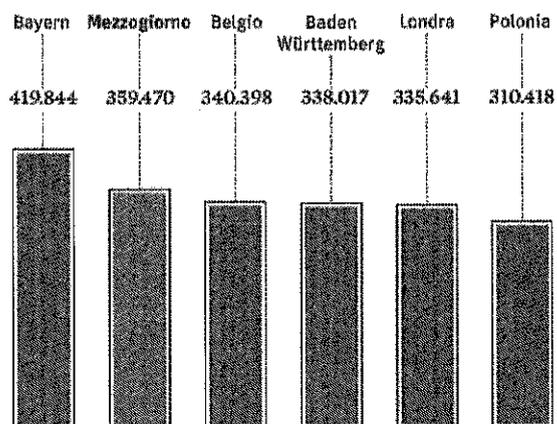
La ricetta

■ Necessaria una selezione delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud», in particolare porti e logistica, ferrovie, energia, Ict e banda larga, e una valorizzazione delle potenzialità del Mezzogiorno, dall'aeronautico all'automotive fino all'alimentare

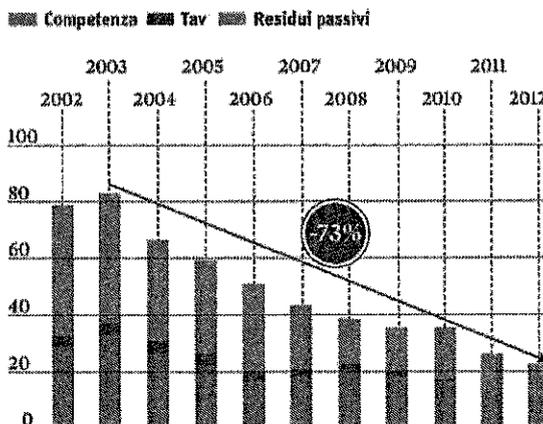


Il punto della situazione

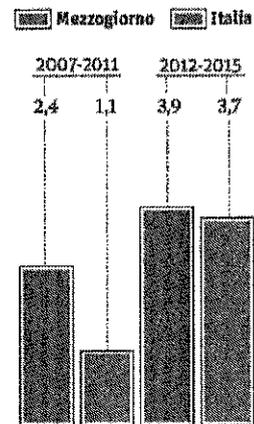
IL PESO DEL MEZZOGIORNO
Pil a prezzi di mercato. Milioni di euro



INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI
Risorse disponibili per nuove infrastrutture in Italia. In miliardi di euro



LA LEVA DELL'EXPORT
Variazioni % medie annue



Fonti: Srm su dati Eurostat - Intesa Sanpaolo, Prometeia - Srm su elaborazioni Ance 2012

Ammortizzatori. Il vecchio regime non è stato rifinanziato

La «piccola» mobilità senza più bonus

IMPRESE FUORI CIGS

Nessuna agevolazione per assumere i lavoratori allontanati dalle aziende di minori dimensioni

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ L'anno appena iniziato si caratterizza - sul fronte contributivo e previdenziale - per l'impatto sulle aziende di alcune disposizioni contenute nella legge di riforma del mercato del lavoro che decorrono dal 1° gennaio 2013. Inoltre si dovrà tenere conto anche delle previsioni contenute nella **legge di stabilità 2013**, che ha prorogato solo alcune delle misure già operanti negli anni scorsi.

Partendo dalle conferme, si osserva che, sul fronte della salvaguardia dei livelli occupazionali, sono state prorogate due misure riferite ai **contratti di solidarietà** difensivi. Per le imprese più grandi o rientranti in ambito Cigs, confermato l'innalzamento dal 60% all'80% della Cig sulle ore di riduzione concordate (tetto di spesa 60 milioni di euro). Per quelle escluse dalla Cigs, sarà comunque possibile fare ricorso ai contratti di solidarietà (ex lege 236/93) anche nel 2013 (tetto di spesa 35 milioni di euro). Rifinanziati gli ammortizzatori in deroga e prorogata di 24 mesi la Cigs per cessazione di attività.

Riguardo all'ambito contributivo, oltre alla messa a regime di alcuni trattamenti di Cigs e mobilità che comporterà, per le aziende destinatarie, l'obbligo del versamento della contribuzione di finanziamento (1,20% in totale, di cui 0,30% a carico del lavoratore) va ricordato che quest'anno si conclude il processo di armonizzazione della contribuzione pensionistica (legge 335/95), avviato nel 1997.

Luci e ombre sul fronte delle **misure incentivanti**. Vedranno il via quest'anno le agevolazioni previste dalla legge Fornero in favore delle assunzioni di over 50 e donne con particolari condizioni occupazionali (50% di riduzione contributiva); restano, invece, al palo una serie di incentivi, di modesto utilizzo, originariamente introdotti dalla legge finanziaria 2010 e non confermati per il 2013 (reimpiego di soggetti disoccupati che versano in particolari situazioni; assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga).

Semaforo rosso anche per la cosiddetta "piccola mobilità", ovvero la possibilità di iscrizione nelle speciali liste da parte dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti. Manca, soprattutto, il finanziamento degli incentivi previsti per l'assunzione con facilitazioni di questi soggetti. Al momento, in assenza di una norma che metta a disposizione le risorse, i lavoratori già iscritti alle liste di mobilità, in base alle disposizioni sopra citate (piccola mobilità), dal 1° gennaio 2013 non sono più portatori delle agevolazioni previste a favore dei datori di lavoro. Si dovrà chiarire cosa accadrà per le eventuali proroghe e trasformazioni, eseguite nell'anno in corso, di assunzioni già effettuate.

Tutto invariato, invece, per i benefici collegati ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, provenienti da aziende che gravitano in area Cigs. Ridotto da 650 a 500 milioni di euro il budget per lo sgravio in favore della contrattazione di secondo livello. Aumenta la misura compensativa per le imprese che si spossano del Tfr (Dl 203/05) che sale allo 0,27 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. La circolare del ministero esclude dalla procedura preventiva i licenziamenti per aver superato il periodo di comporto

Malattia fuori dalla conciliazione

Le direzioni territoriali finora hanno seguito orientamenti difformi

Giampiero Falasca

■ I termini per la procedura di conciliazione preventiva in materia di licenziamento per motivi economici sono stati spiegati dal ministero del Lavoro nella circolare 3/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La procedura inizia con una comunicazione del datore di lavoro in cui si manifesta l'intenzione di risolvere un rapporto di lavoro per un giustificato motivo oggettivo. Questa comunicazione ha come destinatario principale la **Direzione territoriale del lavoro** (in particolare, la sede del luogo in cui si svolge il rapporto), e non il dipendente (che la riceve solo per conoscenza), in quanto ha lo scopo di richiedere la convocazione da parte della **Commissione di conciliazione**.

Secondo la circolare, questa comunicazione deve essere inviata alla Dtl per mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure messaggio di posta elettronica certificata (nei confronti del lavoratore è ammessa anche la consegna a mano). Sono invece escluse modalità alternative come l'utilizzo del fax o della posta elettronica ordinaria.

La circolare chiarisce poi che dal momento della ricezione da parte della Dtl della raccomandata decorre il termine di sette giorni entro cui la commissione deve convocare le parti per il tentativo di conciliazione. Anche in questo caso possono essere usate per l'invio della convocazione solo tre modalità (raccomandata, posta elettronica certificata oppure consegna a mani). La convocazione della Dtl deve invitare le parti a presentarsi avanti alla Commissione in un giorno che non vada oltre i 20 giorni dalla data di invio.

Se le comunicazioni vanno a buon fine, le parti si incontrano davanti alla Commissione di conciliazione dove, salvo casi eccezionali, la procedura dovrebbe esaurirsi in un incontro. Un rinvio è ammesso solo se le chiedono le parti, al fine di raggiungere

un accordo, oppure nel caso in cui sussista un "legittimo impedimento" del lavoratore. In questo caso, la procedura si interrompe per 15 giorni, ma l'assenza deve essere giustificata da una malattia oppure, secondo la circolare, da motivi familiari che trovano una specifica tutela in qualche norma di legge o del contratto. Sommando i diversi termini, la procedura dovrà concludersi quindi entro un massimo di 42 giorni (7 per la convocazione, 20 per l'incontro, 15 per la malattia), cui si aggiungono i tempi di ricezione delle raccomandate (se viene usato questo mezzo).

Se le parti alla fine della procedura non raggiungono un accordo, il datore di lavoro può comunicare il licenziamento, ma la data legale del recesso è quella d'avvio della procedura (anche se le comunicazioni al Centro per l'impiego sono fatte al termine della stessa); il periodo intermedio si considera come preavviso lavorato. Infine, va segnalato che la circolare esclude dalla procedura di conciliazione preventiva i casi di recesso per superamento del periodo di comporto. Su questo aspetto le Dtl hanno applicato, nei mesi passati, criteri diversi (in Lombardia la procedura non veniva ritenuta necessaria, a Roma invece sì, per esempio).

La lettura ministeriale non risolve ogni dubbio in quanto, secondo la giurisprudenza, il licenziamento per superamento del comporto, pur avendo natura diversa dal licenziamento per giustificato motivo, deve essere gestito sul piano procedurale con le stesse regole previste per quella forma di licenziamento.

Infine, va ricordato che la mancata applicazione della conciliazione preventiva rende invalido il licenziamento, ma con una sanzione più lieve di quelle ordinarie (indennità variabile da 6 a 12 mensilità, senza reintegra, a meno che non ci sia un'altra e diversa causa d'invalidità).

I tempi

01 | L'AVVIO

Il datore di lavoro invia la comunicazione alla direzione territoriale del Lavoro (Dtl) del luogo in cui si svolge il rapporto per mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure messaggio di posta elettronica certificata, o a mano. Escluse modalità alternative come l'utilizzo del fax o della posta elettronica ordinaria

02 | LA CONVOCAZIONE

Entro 7 giorni dal ricevimento la Dtl convoca le parti per il tentativo di conciliazione, mediante raccomandata, posta elettronica certificata oppure consegna a mano. Anche in questo caso sono escluse modalità alternative

03 | LA COMPARIZIONE

Entro i successivi 20 giorni le parti si presentano (alla data indicata dalla Dtl) davanti alla Commissione di conciliazione. Un rinvio è ammesso solo se lo chiedono le parti

04 | LE SOSPENSIONI

Nel caso in cui sussista un "legittimo impedimento" (malattia, casi previsti dalla legge o dal contratto) del lavoratore, la procedura si interrompe per 15 giorni

05 | DATA DEL LICENZIAMENTO

Alla fine della procedura il datore di lavoro può comunicare il licenziamento, ma la data legale del recesso è quella dell'avvio della procedura. Il periodo intermedio si considera come preavviso lavorato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Limiti da aggiornare anche perché il fondo per le banche sulla certificazione è stato disciplinato solo a fine anno

Crediti Pa, otto mesi «scoperti»

Meccanismo appena avviato, ma compensazioni ferme ai ruoli fino ad aprile 2012

Alessandro Sacrestano
Gianni Trovati

■ I meccanismi della certificazione dei crediti che permettono alle imprese in attesa di pagamenti dalle Pubbliche amministrazioni sono nei fatti appena partiti, ma già scontano un "buco" importante su uno dei fronti più caldi: quello della **compensazione** fra crediti commerciali e **debiti erariali**, che permette alle imprese di scontare dai ruoli a proprio carico una quota delle fatture ancora non liquidate dalla Pubblica amministrazione.

Il problema è rappresentato dai limiti di calendario fissati dalle regole attuative, che imbarcano sull'altalena della compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile scorso. Lo spirito della norma sembra chiaro, ed è legato al fatto che tutto il sistema di certificazione e compensazione era stato pensato con lo scopo esplicito di gestire la montagna dell'arretrato, che aveva accumulato nei conti delle imprese impegnate con la Pubblica amministrazione (edilizia e sanità in testa) una montagna di crediti stimata fra i 70 e i 100 miliardi di euro a seconda dei conteggi. Per completare questo presupposto, però, occorreva immaginare da quel momento una maggior tempestività nei pagamenti pubblici, con una visione che appare ottimista anche dopo l'entrata in vigore delle nuove regole

(Dlgs 192/2012) con cui la normativa italiana ha adottato il limite europeo dei 30-60 giorni. Così, naturalmente, non è stato, e i tempi tecnici necessari a far partire il meccanismo della compensazione hanno già accumulato un "buco" di 8 mesi sui ruoli: contando che ogni anno vengono emessi circa 15 milioni di cartelle esattoriali, è facile intuire la dimensione dei ruoli che sono a carico di operatori in credito con la Pubblica amministrazione, ma che non possono essere compensati perché emessi dopo il 30 aprile 2012.

Tutto il meccanismo nasce dall'articolo 28-quater inserito nel Dpr 602/73, che però aveva subordinato alle istruzioni di un decreto ministeriale le concrete modalità operative della compensazione. Le indicazioni sono arrivate piuttosto puntuali, con il decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze varato il 22 maggio 2012. Il decreto di Via XX Settembre non ha chiuso però la complessa partita dell'attuazione. Per far funzionare in pieno la certificazione è stato ovviamente indispensabile renderla pienamente utilizzabile all'interno del sistema bancario, con gli strumenti della certificazione pro solvendo (con rischio di inadempimento che rimane in carico al creditore) o pro soluto (in cui il rischio viene invece assunto dalla banca). Proprio

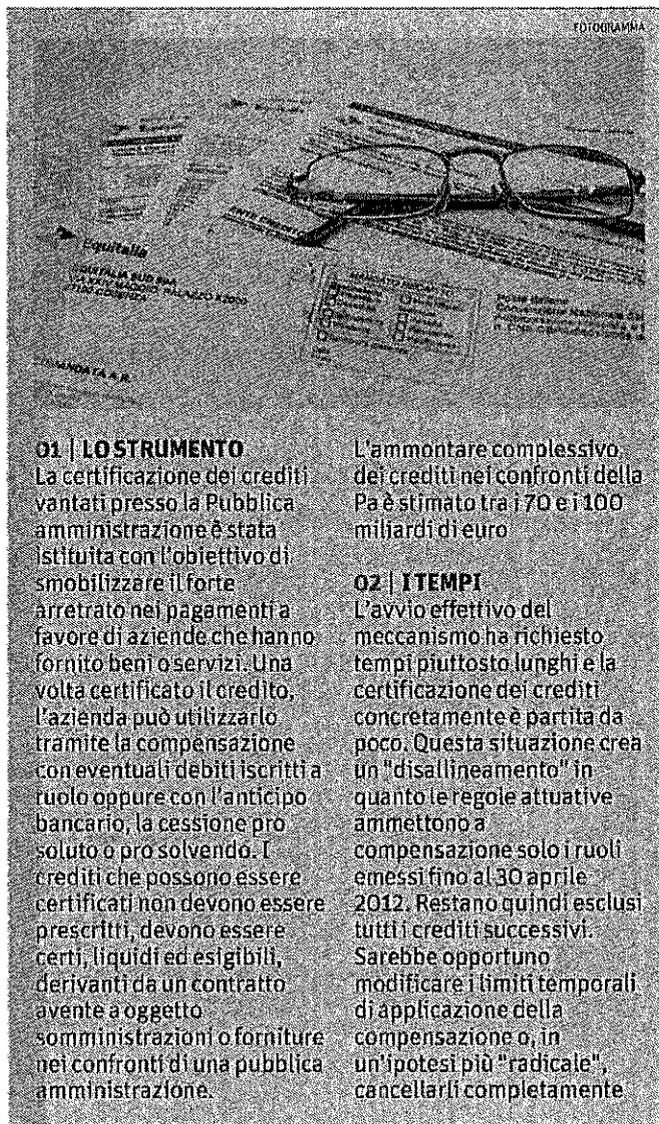
l'estensione al meccanismo pro soluto, escluso dalle prime bozze della norma, ha richiesto alcuni passaggi ulteriori, e in particolar modo la tutela delle banche con il fondo di garanzia da 10 miliardi di euro. L'architettura, insomma, è stata completata davvero solo a fine anno, con i regolamenti tecnici per il funzionamento del fondo che tutela gli istituti di credito nell'assunzione dei rischi collegati alle cessioni dei crediti. La prova del nove arriva dalla proroga di un anno del protocollo d'intesa siglato fra Abi e **Comunicazione**, che nel 2012 non ha potuto funzionare nei fatti perché mancava il terreno di gioco e che è stato di conseguenza rilanciato per altri 12 mesi.

In questo quadro, un nuovo intervento sulla data è necessario per "attualizzare" i meccanismi al loro concreto calendario di applicazione. Un'ipotesi più "radicale" passerebbe invece per la cancellazione *tout court* dei limiti temporali alla compensabilità fra crediti e debiti fiscali. L'articolo 28 quater, infatti, per la sua collocazione sistematica, sarebbe da intendersi come norma a regime. In pratica, anche per le transazioni concluse dopo il 1° gennaio 2013, nulla impedirebbe all'impresa di ottenere il pagamento con la semplice compensazione con debiti iscritti a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attuazione a rilento



01 | LO STRUMENTO

La certificazione dei crediti vantati presso la Pubblica amministrazione è stata istituita con l'obiettivo di smobilizzare il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi. Una volta certificato il credito, l'azienda può utilizzarlo tramite la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo oppure con l'anticipo bancario, la cessione pro soluto o pro solvendo. I crediti che possono essere certificati non devono essere prescritti, devono essere certi, liquidi ed estigibili, derivanti da un contratto avente a oggetto somministrazioni o forniture nei confronti di una pubblica amministrazione.

L'ammontare complessivo dei crediti nei confronti della Pa è stimato tra i 70 e i 100 miliardi di euro

02 | I TEMPI

L'avvio effettivo del meccanismo ha richiesto tempi piuttosto lunghi e la certificazione dei crediti concretamente è partita da poco. Questa situazione crea un "disallineamento" in quanto le regole attuative ammettono a compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile 2012. Restano quindi esclusi tutti i crediti successivi. Sarebbe opportuno modificare i limiti temporali di applicazione della compensazione o, in un'ipotesi più "radicale", cancellarli completamente

ANTI-CONTRAFFAZIONE

Il Parlamento Ue riapre la partita del Made in

L'Europa torna a parlare di etichettatura. Ieri il Parlamento della Ue ha approvato a larga maggioranza una risoluzione in cui chiede alla Commissione di riaprire il dossier. Il tema è particolarmente sentito da alcuni settori industriali europei, soprattutto italiani

e francesi, colpiti dalla concorrenza a basso costo e bassa qualità dei Paesi emergenti. Ieri a Strasburgo è stato ricordato come l'etichetta con la scritta "Made in" esista già in altri Paesi, come la Cina, gli Stati Uniti, il Brasile.

pag. 36

Tutela dei marchi. Varata una risoluzione che chiede alla Commissione di rivedere lo stop all'emissione di nuove regole

Il parlamento Ue apre sul Made in

Confindustria: bisogna ascoltare le imprese che attendono risposte concrete

LO SCENARIO

I Paesi del Nord Europa si oppongono alle barriere alle merci extra-europee. Moavero: Bruxelles faccia suo il messaggio da Strasburgo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La questione dell'etichettatura delle merci importate nell'Ue è tornata ieri d'attualità. Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione con la quale l'assemblea chiede alla Commissione di rilanciare il dossier. Il tema è particolarmente sentito da alcuni settori industriali europei, tra cui quello italiano e francese, preoccupati dalla concorrenza di bassa qualità proveniente dai Paesi emergenti.

Nella risoluzione, non vincolante, il Parlamento europeo esprime la sua contrarietà alla scelta dell'Esecutivo comunitario nel 2012 di non dare seguito all'impegno di presentare un testo legislativo che avrebbe imposto nuove regole sull'indicazione dell'origine dei prodotti extra-europei venduti nell'Unione, una questione nota con l'espressione "Made in". Nel dibattito di ieri a Strasburgo è stato ricordato che l'etichettatura esiste in altri Paesi, come gli Stati Uniti, la Cina e il Brasile.

«Non possiamo usare due pesi e due misure sui mercati globali»

ha detto ieri la parlamentare italiana Cristiana Muscardini, membro del gruppo dei conservatori europei. «Dobbiamo essere sicuri che le regole siano giuste per i nostri cittadini, consumatori e produttori». Dal canto suo, il socialista portoghese Vital Moreira ha sottolineato che l'etichettatura sull'origine dei prodotti è necessaria «per evitare l'uso di indicazioni che siano false o ingannevoli». La difesa dell'origine dei prodotti è un tema sentito nei Paesi specializzati nell'abbigliamento, nell'arredamento, nell'alimentare, o per i quali il rischio di contraffazione è particolarmente elevato, con marchi di qualità ma non sempre noti al grande pubblico. Chi invece ha delocalizzato molto la produzione, come la Germania o altri paesi del Nord Europa, non vuole l'etichettatura sull'origine dei prodotti, per paura che possa penalizzare le proprie vendite in Europa.

«Ora - ha spiegato ieri Lisa Ferrarini, presidente del Comitato tecnico per la tutela del Made In e la lotta alla contraffazione di Confindustria - ci auguriamo che la Commissione porti a termine con determinazione l'iter del provvedimento, al fine di recepire le esigenze delle imprese che da tempo attendono una risposta di fondamentale importanza per molti settori industriali, tanto a livello nazionale quanto a livello europeo».

L'Esecutivo comunitario ha attribuito la scelta di ritirare dall'agenda 2013 una proposta di testo legislativo sul "Made In" a nuove regole internazionali, e al fatto che l'etichettatura d'origine non sarebbe compatibile con le norme più recenti pubblicate dall'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto). Il commissario al Commercio Karel De Gucht ha ricordato che la scelta è stata anche dovuta alla difficoltà di trovare un consenso tra gli stati membri. Il Commissario all'Industria, Antonio Tajani, si è detto possibilista su quanto farà la Commissione per rispondere alle attese del Parlamento: «Bisogna trovare il modo di essere in linea con quanto ci chiedono i deputati nel rispetto delle norme» della Wto. Mentre il ministro italiano per gli affari europei Enzo Moavero ha auspicato che ora «la Commissione tenga conto della chiara linea di indirizzo del Parlamento» e «del sostegno che numerosi stati hanno assicurato alla normativa sul Made in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Il dilemma di Squinzi Mario o Silvio?

■ **Confindustria** ha davanti ha due strade: sostenere la sfida di Berlusconi o aderire al progetto di Monti. Da Viale dell'Astronomia direbbero che il problema non si pone giacché l'associazione degli imprenditori è super partes. Ma è

vero che l'«amicizia» del presidente **Squinzi** con Berlusconi e la sua freddezza con il premier creano un certo imbarazzo tra gli imprenditori.

Della Pasqua → a pagina 8

La sfida

Confindustria al bivio tra Berlusconi e Monti

L'imbarazzo Il presidente **Squinzi** è vicino al Cav che lo ha aiutato a vincere la sfida con Bombassei. Ma il prossimo governo potrebbe essere sostenuto dal Prof. Con il premier rapporti sempre difficili

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@ilttempo.it

■ **Confindustria** è a un bivio. Davanti ha due strade: sostenere la sfida di Berlusconi o aderire al progetto di Monti. Da Viale dell'Astronomia direbbero che il problema non si pone giacché l'associazione degli imprenditori è super partes, non fa politica e tantomeno può essere un supporter di uno degli schieramenti candidati.

Ma è anche vero che l'«amicizia» del presidente **Giorgio Squinzi** con Berlusconi e la sua freddezza con Monti, stanno creando un certo imbarazzo tra gli imprenditori. Fedele Confalonieri è stato il principale sponsor di **Squinzi** nella corsa alla presidenza e la rete che gli ha creato è stata determinante per vincere su Bombassei. Allora la competizione tra i due si pose nei termini della sfida tra la continuità e l'innovazione. Non a caso ora Bombassei, non ha cariche in **Confindustria**, è arruolato nella squadra di Monti e domenica ospiterà al Kilometro Rosso di Bergamo la manifestazione dell'annuncio dei candidati di Scelta Civica.

La vittoria di **Squinzi** ha anche segnato l'addio del direttore generale Giampaolo Galli, altra candidatura politica ma nella lista del Pd. Questo scenario indurrebbe a prospettare per la **Confindustria** una vicinanza maggiore al Cavaliere che a Monti. Ma gli equilibri all'interno dell'associazione imprenditoriale sono complessi e quindi non è un passaggio scontato. Al momento prevale la prudenza.

I sondaggi danno Bersani in

pole position nella corsa elettorale ma con difficoltà per il Senato che porterebbe a un'alleanza obbligata con Monti. Il rapporto tra **Squinzi** e il Prof è partito con il piede sbagliato, nel segno della grande conflittualità e il presidente rischia di trovarsi, in caso di vittoria del centrosinistra, con un interlocutore poco disponibile nei suoi confronti.

Squinzi infatti ha avviato la presidenza con un attacco a testa bassa al governo tecnico, culminata in critiche feroci alla legge Fornero a cui seguì una convocazione a Palazzo Chigi di chiarimento. Da quel momento i rapporti si sono fatti meno astiosi ma la freddezza è rimasta.

Ora quindi la prudenza è d'obbligo. I temi cruciali della prossima legislatura saranno la crescita, il lavoro e il fisco e dal momento che la crisi continuerà anche nel 2013 e le imprese sono in grandi difficoltà, **Confindustria** non può permettersi di cominciare il rapporto con il governo con il piede sbagliato.

Se quindi è presto per una sterzata è comunque il momento dell'equidistanza. Tant'è che lo staff di **Squinzi** sta lavorando a un memorandum da consegnare ai partiti con le priorità delle imprese per il nuovo governo. Ci sarà un richiamo al taglio delle imposte per stimolare la produttività, agli incentivi per la creazione di nuovi posti, alla riduzione delle spese improduttive e alla riduzione dei costi della politica. E ieri il presidente ha lanciato un richiamo alla politica a «non arretrare sul cammino delle riforme» perché il 2013 «sarà difficile» e a non ricorre-

re «a facili promesse irrealizzabili o ad avventurosi passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intraprese». Ha ricordato che le previsioni indicano «una ripresa del Pil non prima della fine di quest'anno».

Squinzi ha quindi sollecitato l'utilizzo «dei fondi strutturali». L'Italia dovrebbe disporre di circa 28-29 miliardi di euro di fondi europei per il periodo 2014-2020.



Fedele Confalonieri

Il braccio destro di Berlusconi è stato uno dei più attivi sostenitori di **Squinzi** per la presidenza di **Confindustria**



Il richiamo

Il presidente ha sferzato la politica: no a facili promesse il 2013 sarà difficile, la politica non deve arretrare sul cammino delle riforme



TASSI D'INTERESSE

Un bando-beffa
per le imprese in Sicilia

▶ pagina 34

Prestiti. Requisiti impossibili per gli sgravi sui fidi

Un bando-beffa
per le impreseNino Amadore
PALERMO

■ La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana è avvenuta qualche giorno fa e i bandi prevedono contributi in conto interesse per le aziende che hanno contratto prestiti garantiti dai consorzi fidi nel triennio 2009-2011: in totale un budget di venti milioni. A prima vista una buona notizia eppure c'è chi li ha subito definiti «bandi truffa». La pubblicazione dei decreti di approvazione dei bandi ha infatti provocato il panico tra le imprese siciliane considerato che le regole, secondo l'analisi che ne è stata fatta dai rappresentanti delle aziende, rende impossibile usufruire degli aiuti: «La gran parte delle 33 mila imprese che ne hanno diritto - spiega Mario Filippello, segretario regionale della Cna e presidente di Assoconfidi - in queste condizioni non prenderà alcun contributo».

In pratica, questa è l'accusa fatta dagli imprenditori, si stabiliscono oggi regole che vanno per il passato: le aziende hanno pianificato i loro conti, hanno già fatto investimenti, hanno già pagato le rate fidandosi delle regole in vigore in quel momento e oggi si ritrovano a dover applicare e rispettare norme nuove con valore chiaramente retroattivo.

Il caos è assicurato e anche la rabbia tra le migliaia di Pmi che si ritrovano in queste condizioni, obbligate per esempio a fare in fretta e furia una fideiussione che prima non era prevista.

Dal canto suo Roberto Rizzo, dirigente del servizio al dipartimento Credito della Regione, spiega che le nuove disposizioni nascono dall'esigenza di razionalizzare gli interventi, di avere chiarezza sugli aventi diritto. Per questo oltre ad attivare la procedura a sportello (chi arriva prima prende i soldi) vengono previsti adempimenti a carico di istituti di credito e Consorzi fidi. «Non cambia assolutamente nulla» ripete Rizzo. Che non sia così lo sostiene, per esempio, Italo Candido, presidente del Consorzio fidi InterconfidiMed, gemmazione di **Confindustria** Palermo: «Ci viene chiesto di fare i controlli ma non spetta a noi fare questo lavoro. E poi ci sono parecchi punti poco chiari: ci sono per esempio i fondi per il 2009 e per il 2010 ma non c'è una previsione per il 2011. Viene cancellato il periodo fino al 2008». Un tema, quello del pregresso che sta molto a cuore alle imprese considerato che in totale i crediti vantati ammontano a circa 120 milioni. Ed evidentemente sta anche a cuore alla regione che nelle condizioni di crisi in cui si trova non sa come far fronte a spese di questo genere pur trovandosi di fronte a diritti acquisiti da parte delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda per la crescita
LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

Velocità di attuazione

Passera: la cabina di regia chiave del successo
Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea

Una base per il futuro

Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti
Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

LA SITUAZIONE

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

Alessandro Arona
Massimo Frontera

■ Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziative ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Perugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia importante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cas-

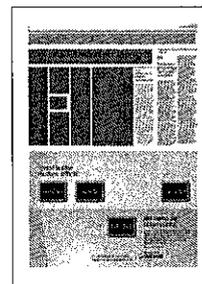
sa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse in campo

Finanziamenti assegnati dalla Cabina di regia per il Piano città.
Dati in milioni di euro

| Regione | Comune | Finanziamento |
|----------------|------------------|---------------|
| Abruzzo | L'Aquila | 15,0 |
| Basilicata | Potenza | 12,3 |
| | Matera | 8,4 |
| Calabria | Lamezia Terme* | 30,0 |
| Campania | Napoli* | 20,0 |
| | Eboli | 5,2 |
| Emilia Romagna | Bologna | 10,3 |
| | Rimini | 7,5 |
| | Reggio Emilia | 11,0 |
| Friuli | Trieste | 4,0 |
| Lazio | Roma | 13,0 |
| Liguria | Genova | 25,0 |
| Lombardia | Milano Bovisa | 5,0 |
| | Pavia | 7,3 |
| | Pieve Emanuele | 7,5 |
| Marche | Ancona | 8,8 |
| Piemonte | Torino | 11,1 |
| | Settimo Torinese | 5,8 |
| Puglia | Bari | 8,2 |
| | Taranto* | 24 |
| | Lecce | 8,3 |
| Sardegna | Cagliari | 11,0 |
| Sicilia | Catania* | 13,0 |
| | Erice* | 7,0 |
| Toscana | Firenze | 14,7 |
| Umbria | Foligno | 6,6 |
| Veneto | Venezia | 9,8 |
| | Verona | 7,9 |
| Totale | | 317,5 |

(*) ex Zone franche urbane

Livesicilia.it

Dall'espulsione all'assoluzione Tre anni di calvario per Rizzacasa

Giovedì 17 Gennaio 2013 - 20:31 di Andrea Cottone

Tutte ebbe inizio dalla sospensione dell'Aedilia Venusta dalle liste "pizzo free". Poi venne l'espulsione da Confindustria e l'inchiesta della Procura di Palermo. Ecco la vicenda che ha riguardato Vincenzo Rizzacasa e che ha travolto anche una della realtà imprenditoriali più importanti del capoluogo.

PALERMO – La luce alla fine del tunnel l'ha vista oggi, quando la corte d'appello di Palermo ha emesso il verdetto di assoluzione. L'architetto Vincenzo Rizzacasa, titolare dell'Aedilia Venusta, ha attraversato un calvario lungo più di tre anni prima di vedere riconosciuta la sua innocenza dalle accuse mosse, in ordine cronologico, dall'azionismo antimafia, dalla Confindustria e, infine, dalla procura di Palermo. **Era il giugno del 2009** quando Vincenzo Rizzacasa ha visto la sua azienda sospesa a tempo indeterminato dalla lista di imprenditori puliti compilata da Addiopizzo. Ai tempi era in corso una campagna antiracket sui cantieri edili e quei cartelloni che avrebbe dovuto esporre nei luoghi di lavoro dei suoi operai sono rimasti nella sede dell'azienda. L'associazione aveva scoperto che all'interno della ditta lavoravano Salvatore e Francesco Paolo Sbeglia, padre e figlio. Si tratta di imprenditori attivi nell'ambito dell'edilizia con un importante curriculum giudiziario. A Rizzacasa fu anche restituita una donazione che lui stesso aveva fatto all'associazione con lo scopo di istituire una borsa di studio da intitolare alla moglie defunta. La decisione di Addiopizzo segna l'inizio di una strada in salita. In piena estate, infatti, arriva l'atto più significativo: l'espulsione da Confindustria in ossequio al codice etico che ha segnato la recente storia dell'associazione degli industriali. Provvedimento contro cui Rizzacasa fa appello ma senza ottenere soddisfazione.

La deflagrazione del caso arriva fin dentro i migliori salotti di Palermo. Il principale committente della Aedilia Venusta era, infatti, il "Gruppo Venti", l'iniziativa imprenditoriale nata da un'idea di Ettore Artioli che metteva assieme il fior fiore dell'imprenditoria panormita. Dopo lo scoppio del caso, la società è stata attraversata da un terremoto che ha portato alcuni dei soci a liquidare le proprie quote e, mentre Artioli lasciava il timone nelle mani di Edoardo Governale, il contratto che li legava alla ditta di Rizzacasa per i lavori di ristrutturazione di uno stabile è stato rescisso unilateralmente. Una scelta etica coraggiosa quella del "Gruppo Venti" - non esiste,

infatti, giustificazione legale a un tale atto – che ha pagato con un contenzioso chiuso col pagamento di quasi un milione di euro per liquidare la società di Rizzacasa. Lo stessa società, ormai dilaniata al suo interno, ha deciso di chiudere i battenti e il 23 luglio 2010 è stato nominato liquidatore il commercialista Giovanni Maniscalco.

Alle attenzioni giornalistiche e della società civile, presto si aggiungono quelli della magistratura requirente che conclude il suo lavoro di indagini nel giugno 2010 con un'operazione dal nome evocativo - "mafia-appalti" - che porta all'arresto di diciannove persone. Fra loro spicca anche il nome di Francesco Lena, titolare della nota società "Abbazia Sant'Anastasia Spa" di Castelbuono. Insieme a loro figura parte del gotha della mafia palermitana con nomi del calibro di Nino Rotolo e Franco Bonura. E numerosi componenti della famiglia Sbeglia accusati, a vario titolo, di intestazione fittizia e trasferimento fraudolento di beni.

Il processo, diviso in due tronconi – abbreviato e ordinario – si è concluso in primo grado con la sentenza di condanna di Vincenzo Rizzacasa per favoreggiamento semplice, al netto, quindi, dell'agevolazione mafiosa. Il giudice ha ordinato anche il dissequestro della sua società salvo poi il congelamento del provvedimento da parte dei giudici di sorveglianza. Per Lena, invece, un'assoluzione piena.

Oggi la pronuncia del secondo grado che libera Vincenzo Rizzacasa dalla macchia della condanna, seppure senza l'aggravante mafiosa. Del resto lui si è sempre difeso dalle accuse mostrando le iniziative sociali che ha portato avanti anche in tempi non sospetti, quando era il preside dell'istituto d'arte di Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina. Un incontro con oggetto le "attività didattiche volte a sviluppare nei giovani una coscienza civile contro la criminalità organizzata" a cui ha partecipato Paolo Borsellino. Era il 1984. E Rizzacasa non ha mai nascosto di aver agito nei confronti degli Sbeglia con la volontà di reintegrare chi ha avuto un passato difficile.

Grande Sud, in quattro lasciano Miccichè per poter passare al Pd

Palermo. «Non sarà certo la campagna acquisti di gennaio a impedire al Pd la sconfitta elettorale in Sicilia. Tuttavia, un plauso va rivolto al segretario, Lupo, che nel mercato di riparazione sta per acquistare veri campioni... di trasformismo». Fallica, segretario regionale di *Grande Sud*, così replica al responsabile nazionale enti locali del Pd, Zoggia, e al segretario del partito in Sicilia che con una nota congiunta hanno espresso «apprezzamento per la scelta compiuta da Michele Cimino, Riccardo Savona, Edy Tamajo e Titti Bufardecì i quali hanno deciso di uscire da *Grande Sud* per poter aprire un dialogo con il centrosinistra, in particolare con il Partito democratico, a partire dalle prossime elezioni nazionali. E' un atto coraggioso: denota fiducia nei nostri confronti, per cui li ringraziamo, e tale atto merita la massima attenzione».



Un'apertura arrivata all'indomani delle precise condizioni poste da Cimino: l'attuazione di politiche per favorire lo sviluppo della Sicilia che non è riuscito a realizzare il centrodestra, essendo stati i governi guidati da Berlusconi succubi della Lega. Per i dirigenti del Pd è un'occasione per spostare una massa di voti - saranno le urne a decretarne l'entità - che potrebbe consentire al centrosinistra di ottenere la vittoria al Senato anche in Sicilia, aggiudicandosi il premio di maggioranza. Non solo, ma si rafforzerebbe la coalizione che sostiene il governo Crocetta che attualmente può contare su 41 voti, con l'arrivo di altri sette deputati nell'alveo della maggioranza. Anche se sul piano elettorale le posizioni di Cimino, Savona e Tamajo sono distinte (Savona è l'artefice della lista *I moderati* per il Senato, mentre Bufardecì - vicino a Cimino - ha rinunciato a guidare la lista per il Senato di Tabacci, *Centro democratico*), all'Ars dovrebbero costituire un gruppo di sette parlamentari che, oltre i tre ex di *Grande Sud*, dovrebbe comprendere anche il messinese Currenti.

Sugli altri tre nomi vige il riserbo. Il gruppo di Miccichè a palazzo dei Normanni, però, non dovrebbe sciogliersi. Sarebbe rafforzato con l'adesione di Toti Lombardo, figlio dell'ex-presidente della Regione, Raffaele.

La lista di Tabacci non avrà tra i suoi candidati Andò, nonostante le pressioni ricevute a titolo personale. Ma l'ex-ministro della Difesa ha rilevato che, in ogni caso, un suo impegno non potrebbe che nascere d'intesa con il movimento *Territorio*. Tuttavia, non ci sarà il ritorno nell'agone politico di Andò.

Nei Pd continua l'attesa per il verdetto della commissione di garanzia, rinviato di giorno in giorno, sui candidati che potrebbero essere incompatibili con il codice etico del partito. In tutta Italia sono una quindicina i casi sotto osservazione. Tre in Sicilia: Crisafulli, Papania e Genovese. Tutti e tre sono stati i più votati alle primarie per la designazione dei candidati al Parlamento. Probabilmente, le posizioni giudiziarie avrebbero dovuto essere vagliate prima delle stesse primarie, non dopo.

Ancora in alto mare le liste siciliane del Pdl per la Camera e per il Senato. C'è sempre la questione delle deroghe da risolvere per i parlamentari che hanno già alle spalle tre legislature e hanno raggiunto il limite dei 65 anni. Una scelta drastica nella previsione che a ottenere il premio di maggioranza alla Camera, secondo i sondaggi, sarà il centrosinistra. Il Pdl non solo non potrà garantire un «posto sicuro» agli uscenti, ma dovrà fare posto a tutti quei gruppi, come il Pid di Romano, di tornare in Parlamento. Berlusconi, peraltro, ha pure garantito l'innesto di energie nuove. Gli spazi sono davvero esigui. Ma chi è alla Camera o al Senato da circa vent'anni, perché dovrebbe restarci ancora, visti i risultati?

L. M.

18/01/2013

pochi i presenti: salta il voto sulla mozione ferrandelli

Tra una filza d'ironie su tonni e scoiattoli è scivolato via all'Ars il dibattito sul Ponte

Giovanni Ciancimino

Palermo. Ciquantasei tesserini certificano la presenza di altrettanti deputati, ma la mozione sul Ponte non si vota perché in Aula ve ne sono ventisette. Giustamente, il capogruppo del M5S, Cancelleri, denuncia: «Questo è l'effetto della duplicazione dei tesserini che servono ad accertare la presenza dei deputati in Aula». Quindi, chiede al presidente dell'Ars, Ardizzone, un intervento per evitare che agli assenti venga corrisposta indebitamente la diaria di presenza. Il presidente raccoglie l'invito: «Questa vicenda verrà valutata in sede di consiglio di presidenza, anche se una procedura è già in atto». Evidentemente, questa procedura non è sufficiente a evitare il traffico dei finti presenti. Vecchi vizi. Ma, come recita una nota pubblicitaria, «deve finire il tempo dei furbi...». Finirà?

Sulla mozione si svolge il dibattito, ma il governo non si pronuncia. Ed è strano che alcuni settori - del Pd, in particolare - rumoreggino per avere il voto subito, senza il pronuziamento del governo al cui impegno è rivolta la mozione per bloccare il progetto del Ponte. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha spiegato ieri sera che «l'argomento è impegnativo e non può essere una minoranza di presenti a decidere e, anche se procedessi alla sospensione di un'ora, non raggiungeremmo il numero legale». Se ne riparlerà martedì pomeriggio.

A palazzo dei Normanni, però, si fa pura accademia. *In primis*, perché lo Statuto (art. 14 lettera g) conferisce alla Regione poteri sui lavori pubblici eccettuate le grandi opere d'interesse prevalentemente nazionale. Oggi si aggiungerebbe «ed europee». E poi perché il governo centrale si è già pronunciato con la delibera che ne ha congelato il progetto per due anni.

Sull'argomento, dentro e fuori dell'Aula, c'è parecchia ironia. Ferrandelli, illustrando la sua mozione, invita l'Ars «a riflettere sull'impatto ambientale e sugli effetti per la fauna e i flussi migratori». Toti Lombardo (Mpa-Pds): «L'impatto ambientale? Quando hanno costruito Venezia sono stati allontanati da quell'area molti animali, anche uccelli e scoiattoli. Eppure oggi abbiamo Venezia». Pogliese (Pdl): «Con tutto il rispetto per i tonni, si tratta di un'opera necessaria che ci ridarebbe credibilità anche a livello europeo». Caputo (Pdl): «Se realizziamo il Ponte qualche cetaceo non passerà più dallo Stretto? Pazienza, che possiamo farci? Questo è un parlamento, mica una riunione del *National Geographic*».

Ospite nella tribuna del pubblico di Sala d'Ercole Bertinotti, storico segretario di Rifondazione comunista ed ex-presidente della Camera. In visita turistica a palazzo dei Normanni con la moglie, ha espresso il desiderio di assistere alla seduta dell'Ars. Avendolo notato, il presidente Ardizzone ha interrotto i lavori d'Aula: «Vedo tra il banchi del pubblico un ospite d'eccezione, l'onorevole Bertinotti che è stato un esempio di terzietà nella conduzione dei lavori della Camera. Per me è un punto di riferimento». Conversando coi cronisti, richiesto di un commento sull'attuale situazione politica, la sua risposta è stata eloquente: «Preferisco tacere. Avrei solo brutti pensieri».

18/01/2013

Ma il procuratore di Caltanissetta replica «Non occorre la mia intermediazione»

Giorgio Petta

Palermo. Indagato per rivelazione di notizie coperte da segreto investigativo e riguardanti l'inchiesta sull'ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini, il procuratore di Palermo Francesco Messineo, avrebbe detto al pm nisseno che il 14 dicembre scorso l'ha interrogato per quattro ore, che a segnalargli la vicenda sarebbe stato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, buon amico di Maiolini. Messineo - che si fece interrogare su sua richiesta, accompagnato dal proprio difensore, l'avvocato Francesco Crescimanno - avrebbe aggiunto che Maiolini, indagato dai pm di Palermo, prima di parlare con lui per avere notizie relative all'inchiesta per usura bancaria condotta dalla Guardia di Finanza si sarebbe rivolto a Lari. Quest'ultimo ne avrebbe parlato a Messineo, all'oscuro dell'inchiesta in corso. Per dimostrare le sue parole, il procuratore palermitano avrebbe consegnato al pm un appunto con cui Lari gli avrebbe consegnato la copia degli avvisi di identificazione notificati a Banca Nuova e fornitigli da Maiolini.



«Maiolini e Messineo si conoscevano più che bene e non avevano bisogno della mia intermediazione» risponde Lari, che - ottenuto il via libera dal procuratore generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato - si era astenuto, proprio per l'amicizia con l'ex direttore generale di Banca Nuova, dall'occuparsi dell'inchiesta il cui coordinamento è stato assegnato al procuratore di Catania Giovanni Salvi. I magistrati della Procura nissena scrivono in una nota firmata da tutti i pm tranne quelli titolari dell'inchiesta Messineo (l'aggiunto Domenico Gozzo e i sostituti Elena Caruso e Donatella Pianezza) di avere «piena ed incondizionata fiducia» nei confronti di Lari e «respingono qualsiasi strumentale tentativo di delegittimazione della sua figura umana e professionale ed esprimono il loro totale apprezzamento per l'operato del Procuratore, la cui correttezza, garbo e senso di equilibrio sono stati e vengono quotidianamente apprezzati dagli scriventi nel coordinamento della quotidiana attività d'indagine, anche in ambiti estremamente delicati di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, e sono testimoniati dagli innumerevoli risultati conseguiti negli anni, e non solo, di permanenza presso questo Ufficio».

Nella vicenda interviene, con una nota ufficiale, anche Giovanbattista Tona, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Caltanissetta. «L'attività svolta dal procuratore Sergio Lari in questi anni - scrive - ha consentito a tutti i magistrati del distretto di apprezzarne le qualità professionali, l'equilibrio, la prudenza e la determinazione. Da questo nasce la stima e l'apprezzamento che incondizionatamente riceve; dal modo con il quale ha organizzato il suo ufficio e dal tratto signorile con il quale ha operato nello svolgimento delle sue funzioni, i magistrati del distretto hanno tratto motivo di apprezzarne la correttezza e il senso della misura. Non può pertanto che manifestarsi disagio - aggiunge Tona - dinanzi al tentativo di colorire specifiche vicende, oggetto di verifica da parte delle competenti autorità, con la prospettazione di contrasti tra uffici giudiziari». Insomma, un'alzata di scudi a favore di Lari, che, tra l'altro, è uno dei candidati in corsa per la Procura di Palermo sempre che questa vicenda non lo azzoppi di fronte al Csm. E' probabile che avrà effetti dirompenti la clamorosa rivelazione del procuratore di Palermo che, lo scorso mese, al termine di un acceso dibattito, ottenne la solidarietà dei magistrati del suo ufficio. Siamo alla vigilia di una guerra tra due Procure? «Non commento e non voglio parlare di un'indagine in corso», risponde con fermezza Messineo.

Ricerca per creare alimenti funzionali e integratori dai prodotti tipici

Acireale. Potranno dare risposte ai bisogni di salute dell'uomo e magari curare un po' anche la malata economia siciliana. Sono gli alimenti cosiddetti "funzionali" e gli integratori salutistici, sui quali punta il progetto di ricerca "Ali. Fu. I. De. A" finanziato dal Po Fesr 2007-2013, realizzato dal Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (Cra, al quale è affidato il coordinamento scientifico) e dall'Università di Catania (con i Dipartimenti di Gestione dei Sistemi Agroalimentari e Ambientali e di Scienze del Farmaco), in partenariato con quattro imprese siciliane.

A partire dall'orientamento sempre più marcato del consumatore verso un'alimentazione che coniughi l'aspetto nutrizionale e quello salutistico, la ricerca è finalizzata a sviluppare nuovi alimenti e integratori utilizzando prodotti tipici siciliani quali frumento duro, agrumi e lupino bianco, elementi centrali nella "dieta mediterranea". «Il progetto - spiega il coordinatore scientifico Paolo Rapisarda - prevede la realizzazione di quattro tipologie di prodotto. Saranno in particolare studiati e realizzati due snack e due integratori alimentari con diverse funzionalità: col primo snack si vuole dimostrare la funzione ipoglicemizzante e ipocolesterolemizzante, il secondo sarà a ridotto apporto calorico e ne verrà testata la funzione dimagrante. Per quanto riguarda gli integratori alimentari, uno sarà formulato con farine o estratti proteici di lupino, fibre ed estratti di bioflavonoidi di scorze di agrumi, e sarà testato per l'attività ipoglicemizzante e ipocolesterolemizzante, mentre il secondo verrà realizzato con estratti di arance rosse, ricchi di antocianine, i pigmenti rossi presenti nella polpa; per quest'ultimo verrà provata l'attività dimagrante e di prevenzione della retinopatia diabetica».

Il successo del progetto (che sarà presentato oggi, dalle 10, nei locali del Cra di Acireale, Corso Savoia 190), con lo sviluppo di nuovi prodotti, avrebbe ricadute importanti sull'economia siciliana, a cominciare dall'agricoltura e dall'industria della trasformazione.

Orazio Vecchio

18/01/2013

Ok dal ministero delle Infrastrutture per interventi nel quartiere degradato

Giuseppe Bonaccorsi

In arrivo 73 milioni e 700 mila euro per Librino. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, guidato dal ministro Corrado Passera, ha reso operativo il «Piano città», dedicato alla rigenerazione delle aree urbane degradate, inserendo il quartiere di Catania tra le priorità dei finanziamenti. Il Piano per Librino rientra tra le 28 proposte scelte da una cabina di regia sulle 457 inviate da tutti gli enti locali, i fondi complessivi stanziati dal governo si aggirano complessivamente sui 318 milioni e a Catania è destinata una fetta consistente.

«Con la piena operatività del Piano città - ha detto il ministro - abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati. Ora è importante far partire al più presto i progetti e gli investimenti, generando un vantaggio concreto per l'economia e l'occupazione nel territorio».

Il ministero delle Infrastrutture, nello scegliere Librino, ha fatto riferimento al progetto preparato dal Comune di Catania e approvato in Giunta lo scorso 5 ottobre. La proposta prevede di utilizzare il finanziamento per recuperare il palazzo di cemento che è stato sgomberato l'anno scorso dopo decenni di occupazione abusiva e rischi di crolli per il pessimo stato di manutenzione.

Il Comune utilizzerà parte dei fondi per realizzare 96 alloggi di edilizia popolare e un polo aggregativo per il quartiere. Sul palazzo di cemento c'è anche un altro progetto che prevede in una sua parte la realizzazione di uffici comunali per trasferirvi alcune direzioni che oggi sono in affitto.

I fondi stanziati dal ministero verranno utilizzati anche per migliorare le aree a verde del rione. Saranno completate le «spine verdi» dei viali Moncada, Bummacaro e Castagnola. Oltre al recupero del palazzo di cemento il finanziamento disposto da Passera consentirà al Comune di rafforzare l'offerta di trasporti pubblici per gli abitanti. Nel progetto del Comune approvato dal ministero è prevista la creazione di altre 4 linee di bus urbani che saranno realizzate nell'ambito del progetto generale di «Brt», (bus rapid transit) che permetteranno un collegamento capillare tra il quartiere e il centro della città.

Insomma si tratta di un progetto che, quando diventerà operativo, consentirà di colmare una parte di solco scavato tra la città e il suo quartiere dormitorio abitato da 70 mila persone, nell'ambito di quel progetto di recupero del rapporto con Librino sul quale il sindaco Stancanelli e prima di lui anche alcuni suoi predecessori, si sono sempre confrontati.

Firmato protocollo d'intesa

Al Palazzo Esa, sede della Presidenza della Regione Siciliana, è stato sottoscritto ieri il protocollo d'intesa per la costituzione dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della provincia.

I lavori, promossi dal Servizio XII Centro per l'Impiego di Catania, diretto da Paolo Trovato, sono stati introdotti dal dott. Nicolò Marino - assessore regionale all'Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità. Hanno preso parte i rappresentanti legali e i delegati delle pubbliche amministrazioni, delle parti sociali e degli Ordini professionali della città.

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare una prima analisi sulla realtà del mercato del lavoro a Catania, riferita ai dati dell'anno 2012. In particolare, dall'analisi dei dati del mercato del lavoro «regolare» sono emerse forti criticità rispetto all'inserimento lavorativo dei giovani nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 34 anni, di quelli laureati, un carente inserimento lavorativo delle donne, il mancato utilizzo di tutte le forme contrattuali disponibili per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, rispetto ad un uso generalizzato dell'utilizzo del contratto di lavoro a tempo parziale come nuovo ammortizzatore sociale; delle eventuali violazioni in materia di lavoro intermittente e di extracomunitari, della significativa rilevanza di trasferimenti e distacchi dei lavoratori.

Su queste e altre emergenze si sono concentrati gli interventi dei rappresentanti sottoscrittori del protocollo d'intesa, i quali, hanno ribadito la volontà di mitigare il più possibile gli effetti deleteri della crisi, avvalendosi anche delle sinergie che potranno essere sviluppate attraverso l'utilizzo dei dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro. Prima riunione operativa prevista a febbraio.

18/01/2013

Malumori in vista della presentazione delle Liste

Troppi ex Mpa ai primi posti: è scontro nell'Udc

Con l'approssimarsi della data di scadenza della presentazione delle liste per le Politiche, nei partiti crescono i malumori soprattutto di quella base che sino alla fine ha sperato di essere nominata. Lo scontro più forte di queste ore si sarebbe registrato nell'Udc dove alcuni esponenti «storici» dell'Unione di centro sarebbero andati su tutte le furie per la designazione, nei primi posti della lista della Sicilia orientale, di alcuni esponenti che sino a poco tempo fa sedevano accanto all'ex rivale-nemico Raffaele Lombardo. Si tratta dell'ex senatore Giovanni Pistorio, ex braccio destro di Lombardo, che si ritroverebbe subito dietro il capolista D'Alia e dell'attuale capogruppo Udc al Comune di Catania, Salvo Di Salvo, quest'ultimo molto vicino al capogruppo Udc all'Ars, Lino Leanza.

Proprio la posizione di questi due ex esponenti Mpa avrebbe creato forti diverbi nel partito crociato, al punto che alcuni esponenti catanesi di spicco, nei giorni scorsi, avrebbero interpellato direttamente il segretario Casini per chiedere chiarimenti. Di esponenti storici del partito a Catania l'Udc nelle liste ne avrebbe piazzato pochini nelle prime posizioni. L'ex deputato Salvo Giuffrida si troverebbe proprio dietro Di Salvo, al quarto posto della lista, mentre il rettore uscente Antonino Recca ha guadagnato la quinta posizione nella lista del Senato che non darebbe però massima garanzia di essere eletto.

In vista della composizione delle liste la segreteria provinciale del partito aveva stilato un elenco di esponenti da proporre alla direzione nazionale. Buona parte di questa lista sarebbe poi stata cambiata. La polemica rischia di accendere la rivalità strisciante tra i nuovi esponenti arrivati nel partito, tutti provenienti dal Mpa, e i personaggi storici dell'Udc che vedono la corrente di Leanza vincente nelle scelte del partito, dopo l'evidente vittoria alle Regionali riportata grazie all'arrivo nell'Udc della nutrita pattuglia di ex autonomisti.

Giuseppe Bonaccorsi

18/01/2013

Non paga le tasse, ma è colpa del Comune: niente sanzioni

vittorio romano

Se sei in ritardo col pagamento delle tasse perché l'ente con il quale lavori non provvede a corrisponderti regolarmente quanto ti spetta, nessuno può importarti di pagare le sanzioni.

Nemmeno la Serit. Lo hanno stabilito i giudici della Commissione tributaria provinciale.

Con cartella n. 293 del 2012, notificata il 24 maggio scorso, la Serit Sicilia Spa chiedeva a un'associazione onlus di Catania il pagamento di 94.000 euro entro 60 giorni, che sarebbero diventati 98.000 oltre il termine di scadenza fissato, per "Irpef - ritenute alla fonte, addizionale regionale e comunale - sostituto di imposta, sanzioni e interessi, anno 2008". Si trattava di somme iscritte a ruolo per "controllo modello 770 S"; dichiarazione modello 770S/2009 presentata per il periodo di imposta 2008; somme dovute per il controllo automatizzato.

La Onlus, in pratica, per poter lavorare con il Comune di Catania, ha affrontato spese importanti e ha anticipato gli stipendi ai propri dipendenti con soldi ottenuti chiedendo prestiti a una banca. Nel corso degli anni 2008-2012, infatti, il Comune non ha provveduto a corrispondere i pagamenti delle fatture che l'Associazione inviava per ottenere la controprestazione dei servizi svolti. I ritardi da parte dell'ente etneo sono cresciuti sempre più, fino a culminare nel periodo 2008-2009: quasi un anno.

Stando così le cose, l'Associazione, che s'era già indebitata per poter iniziare l'attività con il Comune, è stata costretta a eludere i pagamenti richiesti con la cartella esattoriale. Con quest'ultima la Serit chiedeva la somma di 94.000 euro, in pratica il doppio delle tasse dovute. Lo Stato, cioè, per il mancato pagamento nei termini, pretendeva la stessa somma dovuta a titolo di imposte.

A questo punto la Onlus, assistita dall'avv. Francesco Caruso, amministrativista del Foro di Catania, proponeva ricorso alla Commissione tributaria provinciale di Catania che, mentre in un primo tempo rigettava la richiesta di sospensione della cartella, con sentenza emessa il 14 dicembre scorso, e pubblicata il 16 gennaio, accoglieva le ragioni di parte istante annullando le sanzioni a suo tempo irrogate, riducendole solo al 10% di quelle originarie.

I giudici tributari hanno dunque accolto il principio per il quale il contribuente, se dimostra che le imposte non le ha pagate per colpa di altri, ferme restando le imposte stesse, non può essere sanzionato perché nel suo operato non c'è stata negligenza.

18/01/2013

Oggi le due riunioni in comune

Piano risanamento al vaglio dei sindacati e del Consiglio

Doppio appuntamento oggi in Comune per la presentazione del Piano di risanamento «salva Catania». Alle 9 il vicesindaco Roberto Bonaccorsi incontrerà i capigruppo consiliari che presto dovranno esaminare il Piano in Aula. Alle 11, invece, si terrà l'incontro con i sindacati ai quali i tecnici del Bilancio e il vicesindaco illustreranno i punti cardine della spending review necessaria per aderire al fondo di rotazione salva enti previsto all'articolo 243 bis del Tuel che consentirà al Comune di usufruire di un prestito agevolato a tasso zero rimborsabile in 10 anni.

Superato lo scoglio dei creditori, che nella maggior parte dei casi hanno accettato il risarcimento dei debiti in 10 anni, adesso il Comune si accinge a chiudere la partita che, però, non sarà a costo zero per la città, anche se in Comune ribadiscono che il dissesto avrebbe avuto effetti disastrosi. Il Piano si baserà sull'aumento delle tasse e sul taglio delle spese. Per le tasse, a salire sarà principalmente l'Imu prima casa, perché la seconda è già al massimo della tassazione. Da quest'anno l'aliquota per tutte le categorie catastali sarà al 6 per mille, senza sgravi e nessuna differenza tra case di lusso, borghesi o di minor pregio. Altre tasse previste in leggero aumento dovrebbero essere quelle dei servizi a domanda individuale, refezione scolastica compresa. Sul fronte dei tagli l'assessorato al Bilancio provvederà alla rescissione di alcuni contratti d'affitto senza attendere la scadenza naturale. Inoltre tutti i bandi per i servizi saranno abbattuti del 10%, mentre è già operativo il taglio del 30% delle indennità della politica e del 20% del salario accessorio dei dirigenti.

I sindacati attendono l'incontro di oggi per capire quale sarà l'impatto degli aumenti sui cittadini. «Ci siederemo questa mattina al tavolo del Piano di risanamento con l'intento di chiedere che la spending review non passi sulla pelle delle categorie più deboli e sui precari - ha anticipato Angelo Villari, segretario generale Cgil -. Non siamo affatto d'accordo con l'aumento dell'Imu. Un ulteriore appesantimento della tassa prima casa per i ceti a basso o medio reddito metterà in ginocchio intere famiglie col rischio che alla fine queste non paghino accrescendo l'evasione fiscale».

Villari chiederà oggi di avviare una discussione sui possibili tagli per non colpire le categorie deboli e preannuncia che la Cgil «non accetterà che al sindacato venga chiesto di notificare quanto deciso dagli uffici finanziari. Noi siamo per la concertazione, non certamente per mangiare minestre già cotte».

Giuseppe Bonaccorsi

18/01/2013